

LA MOSTRA

→ **Scuderie del Quirinale** A quattrocento anni dalla morte l'omaggio a Michelangelo Merisi

→ **L'artista** Quando lasciò Roma per la Lombardia abbandonò ogni traccia di magia

Quel realismo magico del giovane Caravaggio

«Caravaggio», a cura di Claudio Strinati, è la mostra allestita nelle sale delle Scuderie del Quirinale. Resterà aperta al pubblico fino al 13 giugno (catalogo della mostra: Skira).

RENATO BARILLI

CRITICO

Le Scuderie del Quirinale acquisiscono un ulteriore merito organizzando esemplarmente la mostra concepita per celebrare i quattrocento anni dalla morte di Michelangelo Merisi (1571-2010), sull'onda di quanto di eccellente già avevano fatto nei casi di Antonello da Messina e di Giovanni Bellini. Forse con minore completezza, in quanto la rassegna è quasi totale per la prima fase del Caravaggio, interrotta dai drammatici fatti del 1606, cui seguono i travagliati anni dell'esilio, e proprio per questo periodo lo stesso Claudio Strinati, principale curatore dell'impresa, è costretto a deprecare qualche vuoto, da Napoli non sono giunti i *Sette sacramenti*, da Malta è mancata la *Decapitazione del Battista*. Ma, per gli anni giovanili, la rassegna è quasi a ranghi completi, e taluni capolavori mancanti, il pubblico può andarseli a vedere a poche centinaia di passi, in S. Luigi dei Francesi o in S. Maria del Popolo. Un pubblico che si stipa in troppo, a far da corona ai dipinti, affondati in una saggia oscurità da cui balzano fuori come le tappe di una incalzante via crucis, nell'allestimento di Michele De Lucchi. Intelligente, ancorché prudente e salomonica, è la formula assunta dalla regia globale della mostra, infatti risultava impossibile concentrare in un catalogo l'enorme messe di dibattiti nati attorno al Caravaggio, e dunque Strinati ha suggerito una specie di tregua delle armi, affidando il compito di introdurre ciascuno dei capolavori ad al-



Caravaggio «I musici», New York, 1952 (© 2009. Image copyright The Metropolitan Museum of Art Art Resource/Scala, Firenze)

A Genova L'arte delle fuga nelle Ville Doria Pamphilj

La riapertura degli interni restaurati e dei giardini della Villa del Principe, a Genova, e l'allestimento di una grande mostra che, partendo dalla celeberrima «Fuga in Egitto» di Caravaggio presenta, per la prima volta, oltre ottanta dipinti di pittura di paesaggio, tutti tratti dalle Collezioni delle diverse dimore della Dinastia Doria Pamphilj, molti dei quali inediti. A proporlo, dal 26 marzo al 26 settembre prossimi, è la Società Arti Doria Pamphilj, presieduta dalla Principessa Gesine Pogson Doria Pamphilj.

trettanti studiosi, cosicché le varie linee critiche sono state tutte rappresentate, seppure a spizzichi, con l'aggiunta di un giusto rispetto dello *ius loci*, ovvero i responsabili dei musei detentori di dipinti del grande artista li hanno accompagnati con biglietti d'invio, scrivendone le schede relative.

Strinati, abile regista del tutto, è riuscito perfino ad attenuare la tesi longhiana di un Caravaggio figlio dei pittori lombardi, dei vari Savoldo e Romanino e Moretto, osservando tra le righe che la nascita del Merisi, ormai posta a Milano, nonostante il soprannome che lo accompagna, rendeva assai difficile che da giovane egli potesse andarsene in giro a vedere i frutti dei bergamaschi e bresciani. E

in ogni caso, la tesi sostenuta con tanta passione dal Longhi, a favore di un Caravaggio «lombardo» lo ha portato scambiare, nel Savoldo e compagni,

«Caduta di Saulo» L'artista ritirò la prima versione forse per un ripensamento

per umbratili e atmosferici umori padani, quanto invece in loro discendeva dall'ossequio a una modernità proveniente dal Dürer. Ovvero, essi senza dubbio sono stati maestri di realismo al Caravaggio, ma nell'accezione dura, soda, quasi metallizzata che avevano ricavato dal grande tedesco.